



CIRCO MASSIMO

*La nuova dottrina Grillo:
“Adesso basta istituzioni, ora
tra la gente”*

■ ■ **APAGINA 2**



MINACCIA UKIP

*Farage conquista il suo primo
seggio. Così la sinistra può
rispondere alla sfida*

■ ■ **APAGINA 3**



GOVERNO RENZI

*Il premier in Emilia-Romagna
invita il paese all'ottimismo (e
a darsi da fare)*

■ ■ **APAGINA 2**

■ ■ PD

L'anima di un partito che non è più perdente

■ ■ **PAOLO NATALE**

Sembrano tanti, a giudicare dai titoli dei giornali. Se ne parla molto, soprattutto nei programmi televisivi, dove uno di loro non manca mai, a raccontare le malefatte del premier. Promettono scissioni, occupazioni delle piazze, dure prese di posizione parlamentari. Sono i Dissidenti, quelli che... «Renzi non rappresenta la vera anima del Partito democratico, per cui deve essere sconfitto».

O, quanto meno, ridimensionato, ridotto a migliori consigli dalla loro opera, dalle loro argomentazioni.

— **SEGUE A PAGINA 4** —

■ ■ GRILLO-TALK

Il format rabbioso non va più

■ ■ **FABRIZIO RONDOLINO**

La settimana nera dei talk show politici è cominciata lunedì con il 3,79% di *Piazzapulita* (un paio di punti in meno rispetto alla media dell'anno scorso) e si è conclusa ieri con il 5,16% di *Servizio pubblico* (meno della metà dell'anno scorso).

Domenica toccherà su *La7* alla *Gabbia*, che quest'anno supera appena il 2%. Nel mezzo, il 6,63% di *Ballarò* su *Raitre* (la metà dell'anno scorso) e il 3,48% del nuovo talk di *Floris* su *La7*, *DiMartedì*.

— **SEGUE A PAGINA 4** —

■ ■ ROBIN

Compari

Travaglio se la prende con Grillo, che se la prende con Santoro, che se la prende con Grillo e con Travaglio, che rinfaccia il flop dell'audience a Santoro, che rinfaccia le copie perdute a Travaglio, che rinfaccia i voti sprecati a Grillo. Dai, che contro questi abbiamo sprecato un bello spavento.

■ ■ LA TRAGEDIA ► UNA VITTIMA PER L'ESONDAZIONE DEI FIUMI



Rabbia a Genova, un'altra piaga d'Italia da sanare

Polemiche nella città sconvolta per la mancata allerta. La Procura apre un'inchiesta. Sotto accusa anche il blocco giudiziario dei fondi. Il premier: «Cambieremo tutto»

■ ■ **MARIANTONIETTA COLIMBERTI**

È accaduto ancora. E niente e nessuno, adesso, può assicurare che sia stata l'ultima volta. L'esondazione di un torrente nella notte, il Bisagno, e poi di altri tre, lo Sturla, il Rio Fereggiano e lo Scrivia, e, ieri pomeriggio, di un affluente di quest'ultimo; la perdita di una vita umana, Antonio Campanella, 57 anni, infermiere; la gente terrorizzata che resta immobile nelle case o sale sui tetti per difendersi dalla furia dell'acqua, oppure esasperata accerchia un'auto della polizia municipale; un treno che deraglia perché il macchinista è costretto a frenare improvvisamente di fronte a una frana; le strade interrotte coperte di melma e detriti e le auto che galleggiano nel fango; i *blackout* in varie parti della città; i negozi devastati; e le scuole chiuse, come pure i musei, i teatri, i centri sociali, tutti i luoghi del vivere civile non emergenziali. Genova è di nuovo in ginocchio, come tre anni fa.

E di nuovo, come tre anni fa e come tutte le altre volte simili a sempre, l'apertura di un'inchiesta e le polemiche. Per il mancato preavviso, per la messa in sicurezza plurianunciata e mai realizzata, per il rimpallo di responsabilità.

«Nessuno ci aveva preavvertito che certe cose avrebbero potuto accadere nella giornata di ieri – dichiara il sindaco Marco Doria in conferenza stampa – Non avendo avuto informazioni in tal senso, il nostro sforzo è stato quello di affrontare l'emergenza in tempo reale». Ma la Lega soffia sul fuoco e ne chiede le dimissioni. «Vergogna! Soldi spesi inutilmente!» tuona Beppe Grillo.

E invece il problema, questa volta, sembra essere stato proprio il contrario. Soldi stanziati e non spesi. Perché da tre anni i lavori per la messa in sicurezza del torrente Bisagno nella zona della Foce sono bloccati, a causa di tre sentenze amministrative: del Tar Liguria, del Consiglio di Stato e del Tar Lazio. Il progetto prevede la sostituzione della copertura del torrente con un aumento della sezione in modo da consentire il passaggio di un flusso di acqua maggiore e scongiurare le esondazioni a Borgo Incerociati. I 35 milioni di euro necessari all'intervento sono pronti e disponibili. «Se li avessimo spesi e l'opera fosse stata realizzata – dice il presidente della regione Liguria Claudio Burlando – avremmo salvato tante attività economiche e forse anche la vita umana». Conferma il ministro dell'ambiente Galletti.

Indirettamente conferma an-

che Matteo Renzi, che assicura: «Non vi lasceremo soli». Il governo – spiega il premier – ha messo al centro il tema del dissesto idrogeologico. Purtroppo, in tante vicende emergono fenomeni difficili e sconcertanti come ad esempio opere pubbliche bloccate dalla burocrazia. Non è detto che sia la mancanza di quell'opera pubblica la causa di ciò che è accaduto; non facciamo conclusioni affrettate, ma certo per il governo è assoluta priorità sbloccare le opere pubbliche per evitare ritardi e ricorsi, come quello al Tar in un cantiere di Genova bloccato anche per questo».

Nella mattinata di ieri il ministro Pinotti, che aveva trascorso la notte nella sua casa di Genova, ha partecipato a un vertice in Prefettura annunciando che sono allertate le unità di pronto intervento dell'esercito.

Per oggi, intanto, la Protezione civile regionale ha prolungato l'allerta 2 idrogeologica fino alle 12 nelle province di Genova, La Spezia e la parte costiera della provincia di Savona; allerta 1 per l'entroterra savonese. Burlando ieri ha detto che il modello matematico di previsioni non è riuscito a interpretare quel che stava accadendo nella notte tra giovedì e venerdì. Meglio, allora, eccedere, semmai, in prudenza. @mcolimberti

■ ■ ALLUVIONE

Nessun alibi per una città ferita di nuovo

■ ■ **RAFFAELLA PAITA**

Genova è di nuovo ferita. Una nuova alluvione la ha colpita. Sono passati tre anni dalla alluvione del 2011 e siamo di fronte a una nuova vecchia emergenza. Non ci sono alibi. Non ci sono giustificazioni.

Il problema del dissesto idrogeologico, della fragilità del territorio è un'emergenza di questo nostro paese. E, certo, della Liguria in particolare.

Così come sono un problema, non solo nostro, ma dell'intera Europa, i cambiamenti climatici che ormai, dalla dolorosa esperienza di questi anni, in Italia e non solo, sono diventati parte della nostra vita e con i quali dobbiamo fare i conti, investendo risorse non solo nei necessari interventi strutturali, ma anche nella ricerca

— **SEGUE A PAGINA 4** —

EDITORIALE

La sinistra pd vittima delle aspettative

■ ■ **MARIO LAVIA**

Il fatto che nel voto di fiducia dell'altro giorno al senato Renzi abbia stravinto ha sorpreso molti osservatori. Non che si credesse a una crisi di governo ma nemmeno che il governo andasse ben oltre la maggioranza assoluta.

Dunque sarebbe giusto interrogarsi sulle ragioni di queste previsioni sbagliate. E sull'enfasi giornalistica su aspetti che quell'enfasi non meritano.

Cos'è che non va? Non va che siamo tutti troppo poco abituati a questa velocità delle cose che fa sì che non riusciamo a vedere per tempo una realtà che intorno a noi è già cambiata prima che cominciamo a buttarla giù i nostri articoli. E così accade che il governo cambi in 24 ore la legge sul lavoro senza dar tempo per efficaci analisi e controrisposte. La sinistra, già di suo abitualmente lenta, si è trovata di fronte al fatto compiuto e risulta residuale. L'opinione pubblica registra, con maggiore o minore entusiasmo. Le copie dei giornali ammuffiscono presto e i pezzi roboanti cessano il rumore.

Così, per colpa di un racconto enfatico, la sinistra del Pd si è trovata caricata di un peso e di una responsabilità che non corrispondono alla sua forza vera, al suo consenso reale. Si è scritto che i gruppi parlamentari sono in maggioranza bersaniani: si è visto che erano bersaniani. Ed è probabile che, per pigrizia, noi giornalisti tuttora assegniamo ai leader di prima una capacità di leadership che oggettivamente gli è venuta a mancare.

Le vecchie categorie interpretative non servono più. La dialettica interna ai partiti va raccontata in un altro modo: non ci saranno spallate, coltellate, scissioni. Mica perché sono tutti diventati buoni, ma perché di fatto la sinistra del Pd è meno forte di come è stata raccontata in queste settimane e anzi va registrato un suo tendenziale annichimento.

Certo è una situazione mai vista e per certi aspetti inquietante.

Verificheremo nei prossimi giorni se la Cgil e la Fiom – che ormai sono il vero “partito” della sinistra antirenziana – saranno in grado di andare oltre la testimonianza e la protesta, dimostrando che quello spazio politico esiste ancora. O se basterà una Leopolda per oscurarlo.

@mariolavia

Chiuso in redazione alle **20,30**

■ ■ CIRCO MASSIMO

La nuova dottrina Grillo: “D’ora in poi meno istituzioni e più tra la gente”

■ ■ FRANCESCO
■ ■ MAESANO

La gente accorsa è poca, ma c’era da aspettarselo; il venerdì pomeriggio, lavorativo, ha tenuto lontani la maggior parte degli attivisti. Al Circo Massimo ci sono solo quelli delle cerchie più strette, gli irriducibili incaricati di aprire i gazebo. Altri, giurano da questa avanguardia, arriveranno oggi.

C’è Beppe Grillo che le prova tutte per farsi notare e per dare visibilità all’evento. Si sporge nella zona di fronte al palco e quasi cerca con gli occhi i giornalisti. Pochi secondi e telecamere e taccuini gli sono addosso. Inizia lo show.

Prima la difesa, «io sono rimasto quello di prima, vado alla spiaggia libera e non vedo l’ora che mi vengano a cercare le persone», poi il rilancio, «è questo il Movimento ed è questo il messaggio che cerco di passare ai nostri parlamentari: non ci facciamo incastrare nelle istituzioni». Subito dopo le recriminazioni,



«noi avevamo vinto le elezioni, abbiamo preso il 25 per cento, eravamo il primo movimento politico d’Italia, Napolitano doveva darci l’incarico», e alla fine l’affondo contro il premier Renzi e il suo Pd: «Il nostro è un Movimento senza leader mentre oggi Renzi è un leader senza la base, ha perso 400mila iscritti in un anno. Abbiamo più iscritti noi», ha concluso prima di infilarsi in una macchi-

netta elettrica con Gianroberto Casaleggio per un giro panoramico della piazza.

«È bello rispettare gli altri. Noi non veniamo a darvi noia al Circo Massimo, non intendiamo strumentalizzare. La politica è prendere un impegno e avere coraggio, valori. Poi ci prendiamo un caffè insieme, ma fateci parlare con tranquillità», così ha risposto Renzi, da Medolla dov’è-

ra per la campagna elettorale di Stefano Bonaccini a presidente della regione Emilia-Romagna.

Nel frattempo tra i gazebo ancora in fase di lavori in corso si aggirava qualche parlamentare e molte facce note del territorio come Barillari, consigliere alla regione Lazio, e Cancellieri, deputato siciliano.

Tra birra e menù per celiaci, tra lo stand che vende magliette e quello che mostra le meraviglie della stampante 3D, gli attivisti discutono molto tra di loro. Qualcuno solleva anche una polemica contro Roberta Lombardi, rea di non aver previsto l’assicurazione contro gli infortuni per tutti i volontari chiamati a lavorare alla tre giorni.

La tensione tra gli stand non manca, il Movimento è attraversato da faide interne che trovano ogni pretesto per esplodere. Il gruppo romano, messo a dura prova dall’organizzazione logistica della kermesse, si sente sotto la lente dei vertici che stavolta non vogliono vedere errori né incertezze.

E poi c’è la questione della leadership che resta sullo sfondo, nel retropensiero di tutte le chiacchiere che affollano il Circo Massimo. Di Maio ha la fiducia di molti, il periodico edito dal Movimento riporta un suo editoriale in prima pagina. La fiducia e l’attesa, nonostante Grillo e l’interessato smentiscano che si tratti di un passaggio di consegne, continuano a crescere.

Poi, alle otto, Grillo sale sul palco e rimette in fila i concetti: «Siamo in grado di fare un governo domani mattina. Ho sbagliato. Quando ho visto Renzi la prima volta, perché mi avete obbligato con un sondaggio in rete, ho agito d’istinto, ho visto uno che raccontava bugie e gliel’ho detto. Adesso lo prenderei per la testa e gli direi: fai presto a distruggere il paese». Poi, improvvisa, arriva la linea: «La nostra natura forse è essere meno istituzione. Fare meno proposte di legge e andare a fare da scudo umano in mezzo alla gente», come a dire, d’ora in poi giochiamo alle nostre regole. @unodelosBuendia

■ ■ GOVERNO

Il futuro visto da Renzi: «C’è da lavorare, facciamolo con ottimismo»

■ ■ PAOLA BENEDETTA MANCA
■ ■ ZOLA PREDOSA (BO)

«Lil futuro è oggi. L’Italia è un paese che ha bisogno di immaginare che il futuro non sia solo domani e non deve darla vinta a chi dice che il futuro è già passato». È questo il *leit motiv* che ha ispirato ieri il discorso del premier Matteo Renzi, in visita a Zola Predosa, nel Bolognese, per porre simbolicamente la prima pietra dello stabilimento della Philip Morris, il primo a sfornare sigarette a rischio ridotto per salute e ambiente. Un investimento da 500 milioni di euro e 600 posti di lavoro.

Renzi è arrivato a Zola accompagnato dai mi-

nistri Galletti, Martina e Guidi. In uno scenario futuristico, Renzi ha ribadito che «ci sono tutte le condizioni perché l’Italia tra qualche anno, superata la crisi, e se farà le scelte giuste, torni a fare il suo mestiere che è quello di leader mondiale». E ha aggiunto: «Io continuo a praticare l’ottimismo non come scelta a casaccio ma come assoluta convinzione che questo paese se smette di fare polemiche, litigare e ascoltare chi dice che non ce la faremo mai è in condizione di farcela. Però – ha avvertito – c’è da lavorare e dare una bella scossa alla riforma della pubblica amministrazione. L’Italia politica si è rimessa in moto. C’è un’Italia dei lavoratori e delle imprese che continua a fare investimenti,

come è avvenuto qui alla Philip Morris».

Schierato ad ascoltare Renzi, lo stato maggiore del Pd locale: il sindaco di Bologna Virginio Merola, la presidente della provincia Beatrice Draghetti, Romano Prodi e Stefano Bonaccini, candidato alla regione. Renzi ha ricordato anche, strappando l’applauso in piedi del pubblico, che un grande lavoro per la realizzazione della Philip Morris è stato fatto da Giacomo Venturi il vice presidente della provincia morto sabato scorso.

Ma il premier ha toccato anche altri temi fondamentali. A proposito del Jobs Act ha condiviso la considerazione di Napolitano che la strada da percorrere è ancora lunga: «C’è ancora molto mol-

to da fare, non solo sul lavoro ma anche sulla delega fiscale». Sulle unioni gay ha commentato: «Faremo una legge e non è una battuta ma la verità».

In occasione dell’arrivo di Renzi alla Philip Morris, si temeva una durissima contestazione da parte di Fiom, Sel e Altra sinistra, contrari alle nuove politiche sul lavoro. Ma i manifestanti non non si sono presentati. «Noi non inseguiamo Renzi – ha dichiarato Bruno Papignani, segretario regionale Fiom – gli avevamo già chiesto un incontro oggi per dirgli che sta sbagliando». Ma Renzi non ha incontrato le tute blu: «Sento Landini tutti i giorni – ha commentato – comunque ci sarà modo di incontrare anche loro». @pbenedettamanca

■ ■ DIRITTI DEI BAMBINI



Doppio premio Nobel per la pace a Malala Yousafzai e Kailash Satyarthi

L’Accademia di Oslo ha scelto Malala Yousafzai, la ragazzina pakistana vittima nel 2009 di un attentato talebano perché voleva che le bambine nella valle dello Swat andassero a scuola, e l’indiano, Kailash Satyarthi, 60 anni, una vita spesa contro il lavoro minorile e i bambini-schiavi. La scelta è ricaduta non a caso su due attivisti di due paesi acerrimi rivali come Pakistan e India. Un doppio premio quindi per i difensori dei diritti umani il lavoro dei quali rappresenta la lotta di milioni di bambini in tutto il mondo. Malala ha dedicato il suo premio a «tutti i bambini che non hanno voce». «Avevo solo due opzioni - ha detto ieri - restare in silenzio e farmi ammazzare o alzare la voce contro i tiranni e farmi ammazzare: ho scelto la seconda». «È un onore per tutti quei bambini che soffrono in schiavitù, vittime del lavoro forzato e dei traffici» ha commentato Satyarthi.

■ ■ PROTESTA

Studenti in piazza contro la #Buonascuola, la Cgil prova a metterci il cappello

■ ■ NICOLA
■ ■ MIRENZI

Puntuali, come lo scoccare di un rito stagionale, sono scesi in piazza gli studenti. Gridando slogan contro la #Buonascuola, la riforma proposta dal governo Renzi, ma anche contro il Jobs Act, hanno manifestato in tutta Italia ciascuno a proprio modo. A Milano hanno rovesciato un sacchetto di letame davanti all’università Cattolica, a Palermo lanciato uova contro la sede della Banca d’Italia, a Roma espo-

striscioni al Colosseo e sulle gradinate del ministero dell’istruzione.

Tutti sono d’accordo sul messaggio da dare al paese: «La bellezza siamo noi» recita uno dei loro slogan, dietro il quale si sono raccolti – secondo le associazioni studentesche che hanno promosso la protesta (Udu, Uds, Rete degli studenti) – oltre 100 mila persone.

Non solo studenti però: al fianco dei ragazzi sono arrivati anche i Cobas di Piero Bernocchi, per chiedere – ha spiegato il loro leader storico – «mas-

sicci investimenti, lo sblocco del contratto e che siano recuperati i 300 euro mensili netti».

Non è mancata nemmeno la Cgil, svelta a tracciare una linea tra due punti non immediatamente collegati: la manifestazione studentesca e quella convocata dalla confederazione contro il governo: «La Cgil e gli studenti – ha detto il segretario confederale Gianna Fracassi – torneranno in piazza insieme il 25 ottobre prossimo, per dire che lavoro, dignità e uguaglianza devono essere il veicolo del cambiamento, e che

quel cambiamento non può prescindere dal valore sociale dell’istruzione e dal diritto universale allo studio».

Per la Cgil, il significato delle proteste è chiaro. Sono «un messaggio all’esecutivo» per domandare che «il diritto allo studio e il diritto universale all’accesso al sapere, oggi messi in discussione, tornino al centro dell’agenda politica».

Per il sindacato di corso Italia, la protesta studentesca è così un’anteprima della mobilitazione che verrà a fine mese, un invito ad allarmarsi rivolto al

governo. Che, però, non sembra molto preoccupato.

Da Cagliari il sottosegretario all’Istruzione, Gabriele Toccafondi, ha respinto le accuse. «In quasi tutta Italia o – ha detto – oggi gli studenti sciope- rano contro la riforma de #labuonascuola, con l’accusa che così “si vuole sven- dere la scuola pubblica ai privati”. Questa mentalità vecchia è quella che ha contribuito a portarci al 44 per cento di disoccupazione giovanile. Con la riforma vogliamo invertire la tendenza». @nicolamirenzi

■ ■ LAZZARO PIETRAGNOLI
LONDRA

Un mini terremoto, una scossa di assestamento che potrebbe avere ripercussioni fino a maggio dell'anno prossimo: lo Uk Independence Party vince il suo primo seggio al parlamento di Westminster, dopo che il deputato conservatore Douglas Carswell si era dimesso dal partito conservatore per unirsi alla squadra di Nigel Farage. Nella elezione suppletiva di giovedì scorso nel seggio di Clacton, sud-est dell'Inghilterra, Carswell si è ri-presentato sotto il simbolo del suo nuovo partito ed ha inflitto ai *tory*

una delle più pesanti sconfitte nella storia elettorale britannica, prendendo il 60 per cento dei voti e quasi dimezzando i consensi dei conservatori in quello che fino a ieri era uno dei loro seggi più sicuri.

Nella stessa notte lo Ukip ha assestato un colpo pure alle certezze elettorali del Labour, arrivando secondo (con meno di 700 voti di scarto) in una delle roccaforti della sinistra, nella cintura industriale di Manchester. Lì, nel collegio di Heywood and Middleton, la candidata laburista ha dilapidato la maggioranza di seimi-voti sul secondo partito conquistata alle scorse elezioni.

■ ■ IL VOTO DI GIOVEDÌ SCORSO

Farage piazza il suo primo deputato, e già punta al bis

Se da un lato lo Ukip festeggia entrambi i risultati, con Farage che dichiara che ormai c'è un solo partito che prende voti in modo omogeneo su tutto il territorio nazionale (alludendo alla divisione dell'Inghilterra in un nord di sinistra e un sud conservatore), dall'altra *tory* e Labour cercano di minimizzare la batosta. David Cameron ieri insisteva con la li-

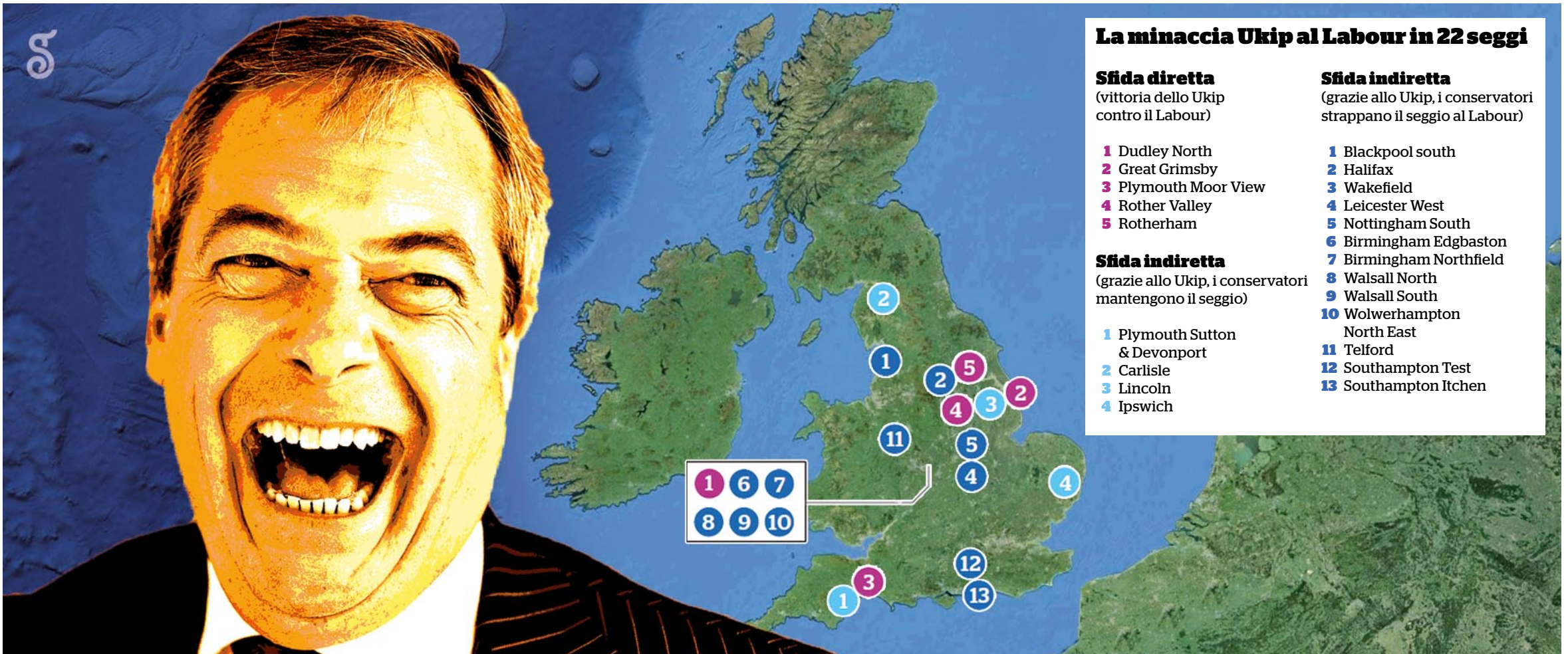
nea messa in campo all'ultimo congresso conservatore: le prossime elezioni nazionali saranno una sfida tra i due grandi partiti storici, ogni voto a Farage si rivela in realtà un voto per Miliband. Dal canto loro i laburisti si nascondono dietro alla bassa affluenza alle urne e si rassicurano per la cocente sconfitta conservatrice, come se il voto allo Ukip fosse solo

un problema della destra.

In realtà la vittoria di Farage e soci in un collegio uninominale (dopo il successo di 24 parlamentari eletti col proporzionale alle elezioni europee) non ha solo un valore simbolico, ma segna il grado di disaffezione verso i partiti tradizionali. Tra poche settimane si voterà in un altro collegio, quello di Rochester, dove un deputato *tory* ha defezionato verso lo Ukip: probabilmente Farage otterrà il suo secondo seggio. A quel punto le frizioni interne al partito conservatore non potranno che emergere ulteriormente, con Cameron costretto a confrontarsi con la richiesta di una svolta

“indipendentista”, a base di misure più drastiche contro l'immigrazione e referendum sull'Unione europea. Ma il cambio di paradigma dei *tory* costringerebbe anche il Labour a inseguire la ormai dimostrata perdita di voti verso lo Ukip con una nuova rotta populista.

Per ora tutti gli attori sembrano non voler perdere la calma, e fingono di poter continuare la loro battaglia per il 2015 come se nulla fosse successo. Ma la scossa di assestamento c'è stata e i suoi effetti si faranno sentire, soprattutto se il mese prossimo Farage riuscirà a bissare il successo di giovedì scorso. @lazzarop

■ ■ MARCUS
ROBERTS

Lo Ukip non rappresenta solo un problema strategico per il Labour, ma un elemento di scontro interno al partito. I laburisti non concordano tra loro né sull'esistenza del problema né sulla sua effettiva dimensione, e per questo è impossibile che si cerchi una soluzione. Per ogni studioso che analizza i flussi elettorali dal Labour allo Ukip, c'è un politico convinto che Nigel Farage dividerà solo la destra, finendo per aiutare il Labour alle elezioni del 2015. Lo Ukip rappresenta invece un pericolo chiaro e incombente per le speranze laburiste di vittoria: se non lo si affronterà, potrebbe fare a pezzi il tradizionale elettorato della sinistra e minacciare il suo predominio nelle “regioni rosse”. (...) In dieci collegi lo Ukip ha buone possibilità di vincere un seggio: in quattro di questi è il partito favorito. Ma nella gran parte dei seggi al di fuori di questa lista l'effetto-Ukip sta nell'alterare il tradizionale equilibrio tra partiti. Abbiamo calcolato che in 59 collegi un'ascesa dello Ukip può mettere a serio rischio le possibilità di vittoria laburista; 39 di questi sono seggi “in bilico” tra Labour e conservatori. La buona notizia per il Labour è che in altri 67 collegi lo Ukip può danneggiare i *tory*. Ma è un numero più basso di quanto possa apparire: solo 13 di questi sono seggi che il Labour potrebbe strappare ai conservatori. (...)

Sfidare Farage sul suo terreno

Gli strateghi laburisti stanno faticando a capire quale messaggio mettere in campo per affrontare lo Ukip. Meglio puntare sui temi su cui ci si sente più forti, o sfidare lo Ukip sul suo terreno? In termini un po' caricaturali, si può sintetizzare questo dibattito così: servizio sanitario nazionale contro immigrazione, col Labour che va forte sulla salute e i suoi rivali che accentuano la questione degli immigrati. Nel Labour la dottrina browniana prevede che si dividano le *issue* più spinose tra “temi nostri” e “temi loro”: l'obiettivo sarebbe quello di combattere la campagna elettorale tutta sui “temi nostri”. Ma due decenni di questo tipo di approccio hanno creato sacche di malcontento, ad esempio proprio sull'immigrazione, da cui oggi lo Ukip attinge. Per questo crediamo che si debbano affrontare anche i temi più difficili per il Labour.

Gli elettori indecisi tra Labour e Ukip spesso esprimono, attraverso il prisma dell'ansia per l'immi-

Contro i populist

L'ascesa degli euroscettici fa paura al Labour, che nel 2015 rischia di non ottenere la maggioranza per pochi seggi. Un pamphlet della Fabian Society su come reagire

grazione, un disagio più ampio e profondo. Come ha detto lo stesso Ed Miliband, per gli attivisti del Labour sarebbe un errore sottovalutare quelle preoccupazioni, o provare a cambiare argomento. Il leader laburista ha sostenuto che le preoccupazioni degli elettori sull'immigrazione vanno ascoltate, che bisogna chiedere scusa per gli errori fatti dal Labour quando era al governo e offrire una varietà di soluzioni per affrontare le ricadute del problema. Così facendo, chi fa campagna elettorale per il Labour potrà giocare a tutto campo, guadagnandosi dall'elettore il permesso di affrontare anche questioni più filo-laburiste come la sanità. Ma solo dopo aver dimostrato di prendere sul serio le preoccupazioni del cittadino su temi spinosi come l'immigrazione.

Ukip, la sfida è a sinistra

Protagonisti del cambiamento

Il messaggio laburista si deve adattare alla sfida dello Ukip anche sulla dicotomia tra “concessioni” e “sacrifici”. L'ortodossia laburista punta a risolvere i problemi degli elettori *target* tramite concessioni fornite dallo stato grazie al denaro dei contribuenti più ricchi. Ma questo approccio va in crisi di fronte alla sfiducia degli elettori indecisi nei confronti delle promesse dei politici. Un approccio alternativo parte dal concetto di sacrificio condiviso: in pratica vuol dire sfidare l'elettore a essere parte attiva del cambiamento, che sia in una associazione genitori-insegnanti, nelle rappresentanze dei lavoratori o anche solo riducendo il consumo personale di alcool o sigarette. In tempi di scarsa fiducia nei politici, per gli elettori può essere più facile credere a chi ti dice che bisognerà faticare prima che le cose comincino ad andare meglio, invece che a quelli che promettono miracoli dal giorno alla notte.

Il problema successivo è come far arrivare il proprio messaggio. Le discussioni sulla comunicazione politica spesso si basano su due categorie: *soundbite* e storie. La tradizione del New Labour – e quella dei democratici clintoniani – privilegia i *soundbite*, frasi brevi, incisive che racchiudono in sé grandi discussioni. Al contrario, politici come Jon Cruddas del Labour o i democratici obamiani preferiscono un approccio narrativo, in cui le grandi questioni vengono affrontate in modo diffuso, spiegando l'origine del problema, la sua rilevanza per l'oggi e come sarà il futuro dopo che il problema sarà stato affrontato. Nonostante una predisposizione naturale verso la modalità della “storia”, il Labour di Ed Miliband ha scelto i *soundbite* nella costruzione del suo messaggio: i pilastri della campagna laburista per le elezioni del 2015 sono «*only Labour*», «*same old Tories*», «la crisi del costo della vita», «la scelta». Sono mes-

saggi che possono funzionare bene sui tradizionali *swing voter* nei collegi contesi tra Labour e conservatori, ma è improbabile che bastino per gli indecisi dello Ukip. (...) Sul costo della vita, però, il Labour ha trovato uno slogan facile da capire che incorpora un complicato mix di preoccupazioni sulle finanze familiari, dal costo dell'energia ai prezzi dei treni, dai mutui alle bollette al calo del potere d'acquisto. Il messaggio è costruito su storie, non su statistiche. Mentre George Osborne snocciola numeri sulla contabilità nazionale, gli attivisti del Labour riescono a intercettare le reali esperienze di vita degli elettori. (...)

Partito o movimento?

Ed Miliband ha parlato di trasformare il Labour nel «più grande movimento della politica britannica», ma il cambiamento è a malapena iniziato. Dopo il 2015 il partito dovrà affrontare una svolta radicale per radicarsi nelle comunità che mira a rappresentare, realizzando innovazioni concrete in collaborazione con gli elettori indecisi tra Labour e Ukip. Queste persone vanno trasformate non in semplici elettori laburisti, ma in tesserati, attivisti, candidati e deputati del Labour. Alla politica della protesta dello Ukip va contrapposta una politica che si fa personale: la strategia del Labour deve passare da una politica mediatica a una politica interattiva. Più che gridare agli elettori le virtù del Labour, bisogna ascoltare gli elettori per riscrivere l'agenda del partito. (...) Si può lavorare sul messaggio lanciato da Ed Miliband all'ultimo congresso – *Together* – che mira a ricostruire la fiducia degli elettori delusi promettendo un cambiamento fatto insieme a loro, e non sulle loro teste.

*estratto da *Revolt on the Left*. Labour's Ukip problem and how it can be overcome, ricerca appena pubblicata dalla Fabian Society

... PD ...

L'anima di un partito che non è più perdente

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ **PAOLO
NATALE**

Deve cambiare idea, deve mutare la sua linea politica, perché in questo modo non può che portare il partito verso lidi inappropriati, verso la destra di Berlusconi, o della Thatcher.

In realtà, restano una minoranza, una piccola minoranza, al senato o alla camera e, ancora di più, nel paese e nell'elettorato del Pd. Sì, perché la fiducia nell'operato del presidente del consiglio, da parte di chi ha votato o di chi voterà il partito di maggioranza, resta straordinariamente alta, anche dopo la recente battaglia sulla riforma del lavoro, e sul benedetto articolo 18. Soltanto un modesto 10-12 per cento di chi ha intenzione di scegliere il Partito democratico, in caso di nuove elezioni, giudica infatti negativamente l'operato dell'esecutivo. Una quota lievemente superiore (il 15-16

per cento) manifesta poi una mancanza di fiducia in Renzi.

Qualcuno c'è, dunque, all'interno del Pd, che non dà il suo pieno appoggio all'attività di questo governo, una quota che, parallelamente ad alcuni parlamentari, non si trova in accordo con Renzi. Ma è una quota certo minoritaria, nettamente minore tra l'altro di quanti manifestavano la propria sfiducia in Bersani, soltanto poco più di un anno fa. E, d'altro canto, non si può non sottolineare che anche una percentuale significativa degli elettori di sinistra (di Sel o Rifondazione o votanti della lista Tsipras alle ultime europee) non si dichiarano d'accordo sul tipo di opposizione che stanno mettendo in pratica i partiti che hanno votato.

C'è sempre un'area di dissenso tra l'elettorato di ogni forza politica, qualcuno che pur non considerando soddisfacente l'operato del proprio partito di riferimento, resta fedele alla propria

scelta, in attesa di possibili mutamenti. Ed esiste anche oggi nei confronti del Pd di Renzi, (così come nel Sel di Vendola). Ma la stragrande maggioranza non pare così agguerrita come pare vogliano sottolineare i Dissidenti. Non paiono esserci particolari motivi di abbandono delle scelte effettuate pochi mesi fa, alle europee, e ancor meno rispetto alle politiche dello scorso anno.

Anzi. La forza attrattiva odierna del Pd pare venir confermata in maniera ancor più significativa di quanto non sia già accaduto nelle europee di maggio. Allora il Pd riuscì a primeggiare, con una percentuale così elevata, anche grazie alla ridotta affluenza alle urne. Oggi la propensione a votare per il partito sembra coinvolgere una quota ancora maggiore, anche tra coloro che qualche mese fa si erano astenuti.

I nuovi adepti arrivano soprattutto da chi aveva optato per Monti nel 2013

(oltre il 60 per cento), oppure per il Movimento 5 stelle (15 per cento) o per Sel (un altro 15 per cento), oltre che da una piccola quota di elettori che allora si sentiva più vicino al centro-destra. E la scelta di votare Pd appare particolarmente significativa tra chi aveva disertato le urne europee: ben il 20 per cento tra questi andrebbe oggi a votare per il Partito democratico.

Certo, non si può immaginare che, anche nel caso di elezioni politiche, le percentuali delle europee possano essere riprodotte così facilmente, con il naturale incremento dell'affluenza che ci sarà. Il partito oggi sembra comunque godere di buona salute, così come il governo. Ma forse, secondo i Dissidenti, questo potrebbe significare che il Pd sta perdendo la propria anima. Quella di perdente.

La propensione a votare Pd ora è maggiore tra coloro che si erano astenuti alle europee

... GRILLO-TALK ...

Il format rabbioso non va più

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ **FABRIZIO
RONDOLINO**

Hanno fatto meglio soltanto *Quinta Colonna* su Rete4 (6,36%, un punto in più del solito) e *Virus* su Raidue (6,88%, un paio di punti in più): ma tutti e due avevano in studio Matteo Renzi, l'unico politico italiano che qualcuno – non moltissimi – ha ancora voglia di ascoltare.

Intanto Beppe Grillo celebra fra polemiche, urla, scomuniche e insulti all'universo mondo il primo raduno nazionale Cinquestelle in un Circo Massimo trasformato per l'occasione in accampamento beduino e vegano. Nel movimento si discute se Di Maio possa essere il nuovo leader, se Pizzarotti sia un rinnegato, se il figlio di Casaleggio abbia troppo potere, se bisogna tornare in tv, se bisogna fare ostruzionismo su tutte le leggi che verranno, se bisogna licenziare tutti gli esperti di comunicazione.

I tempi gloriosi delle origini sono lontani, la spinta propulsiva appare quantomeno inceppata, e lo smarrimento è palpabile.

C'è un nesso evidente fra la crisi dei talk show e la crisi del M5S, perché entrambi si sono abbeverati in questi anni ad una medesima fonte: la rabbia, il rancore sociale, la denuncia, la disperazione.

L'esibizione quotidiana dell'orrore e il rancore non hanno più presa

Tutti i talk hanno una scaletta prefissata e immutabile: si comincia con un servizio sul lavoro che non c'è, si prosegue con un servizio sulla corruzione che dilaga, si continua con un servizio sui privilegi dei politici, si insiste con un servizio sui giovani che emigrano, si conclude con un servizio sull'Italia che affonda.

La piazza urlante – in collegamento o in studio – alza ulteriormente la temperatura emotiva, mentre il dibattito fra gli ospiti (una ventina, sempre gli stessi che si turnano dal lunedì alla domenica per ricominciare il lunedì successivo) è frequentemente interrotto per limitare al minimo la possibilità di un qualsivoglia ragionamento. L'effetto ansiogeno è immenso, il senso di disordine e di disperazione prevale su ogni contenuto, il rumore di fondo è assordante.

Grillo ha campato su questo format brillantemente nichilista, ha costruito una parte essenziale del proprio consenso, ha offerto agli spettatori frastornati una sponda politica ed emozionale che si riassume magistralmente nell'insulto sistematico, nell'urlo primitivo e rancoroso, nel “vaffa” urbi et orbi. La politica italiana era talmente malmessa, e i talk show evidentemente così persuasivi, che un italiano su quattro lo ha scelto alle elezioni politiche dell'anno scorso.

Ma il sentimento del paese è cambiato, ed è

cambiato nel profondo. L'esibizione quotidiana dell'orrore e il suo contrappunto di rancore disperato coinvolgono ormai soltanto una parte marginale dell'opinione pubblica. La bolla della disperazione è esplosa. Ed è fisiologico che sia così: a forza di denunciare nefandezze e di promettere rivoluzioni ci si costringe da soli in un angolo, e se poi non si fa davvero la rivoluzione si passa per cialtroni. Il pubblico dei telespettatori e degli elettori lo ha capito prima dei guru della tv e prima di Casaleggio, e se n'è andato altrove.

Il merito di Renzi è di aver messo in campo una forma di comunicazione per dir così anticiclica, in contrasto sia con il nichilismo vitalista grillino sia con il catastrofismo pessimista bersaniano fino all'anno scorso egemoni nel dibattito pubblico. La narrazione renziana non nasconde le cose che non vanno, e anzi ne elenca ogni volta un gran numero, ma procede sempre oltre: la denuncia è la premessa e non la conclusione; la disperazione onanista e consolatoria non ha più cittadinanza; il rancore autodistruttivo è espulso dalla pratica continuativa dell'ottimismo ad ogni costo.

Non è detto, naturalmente, che gli italiani lo seguano: al momento sembra piuttosto prevalere un senso di attesa appena venato dalla curiosità. Quel che è certo, però, è che Renzi e l'opinione pubblica comunicano fra loro con crescente successo e reciproca soddisfazione, Grillo e i talk show non più.

@frondolino

... ALLUVIONE ...

Nessun alibi per una città ferita ancora

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ **RAFFAELLA
PAITA**

Una ricerca che può dotarci di strumenti più adeguati a fronteggiare questi nuovi scenari, compresi i sistemi di rilevazione che in questo episodio non hanno saputo interpretare puntualmente il fenomeno. Nel contempo, è necessario lavorare di più e meglio per far passare nei

cittadini la cultura che questi non sono più accidenti del caso, ma eventi che ciascuno deve, per la sua parte naturalmente, essere preparato ad affrontare.

Oggi è il momento del dolore innanzitutto per chi ha perso la vita, per Antonio Campanelli. Ed è il momento di lavorare, in silenzio e pancia a terra, di stare vicini, uniti, a questa città che, ancora una volta, sta rispondendo con orgo-

glio e dignità. Abbiamo chiesto lo stato di emergenza. Non sarà sufficiente. Riparati i danni, non si potrà continuare come prima, perché altrimenti ci troveremo di fronte agli stessi problemi, alle stesse difficoltà. Serve un piano di azione nazionale vero. Perché in questa nostra vicenda si concentrano una serie di gravi criticità con cui l'Italia ha bisogno di fare i conti.

Il problema del dissesto idrogeologico, in primissimo luogo, e anche la lotta alla burocrazia, la semplificazione e la riforma del codice degli appalti. È mai possibile che i lavori per lo scoltatore del Bisagno, del famigerato Bisagno, che ha le risorse stanziato, è fermo per corsi e controricorsi da 30 mesi? Quando c'è di mezzo la vita stessa di una città non è possibile che la burocrazia abbia la meglio

sulle necessità reali.

Strategie, risorse, azioni. Operatività. Mentre sto scrivendo queste righe, la pioggia continua a cadere su Genova. Non si può vivere con la paura ogni volta. Questa città oggi è ferita, è certo arrabbiata e ha le sue ragioni. Ma non è piegata.

Il premier Renzi ha detto che non ci lascerà soli. Oltre a ringraziarlo, vogliamo dirgli che ne abbiamo davvero bisogno.



COMUNE DI SARNO (SA)
Esito di gara espositiva
Questa Amministrazione ha esposto procedura aperta per l'affidamento delle polizze assicurative anni 2014/2015, ai sensi dell'art. 55 del D.Lgs. n. 163/2006 e ss.mm.ii., importo complessivo a base d'asta Euro 233.400,00, lotti n. 7 - indizione gara determina dirigenziale n. 25 del 10/02/2014; aggiudicazione definitiva determina n. 63 del 05/06/2014:
Lotto n.1 - premio annuale - RCT/O - KILN Lloyd's Euro 159.456,56; **Lotto n. 2** - premio annuale - Incendio - Sara Assicurazioni - Euro 29.960,00; **Lotto n. 3** - premio annuale - premio annuale RC (colpa lieve) - AIG Milano - Euro 4.700,00; **Lotto n. 4** - premio annuale Furto e rapina - SARA Assicurazione - Euro 2.480,00; **Lotto n. 5** - premio annuale - Infortuni amministratori - Reale Mutua - Euro 2.191,00; **Lotto n. 6** - premio annuale - Polizza Kasko - AIG - Euro 2.500,00; **Lotto n. 7** - premio annuale - Infortuni dipendenti in missione - Reale Mutua - Euro 400,00. Società partecipanti: n. 5 Escluse: nessuna.
Il Responsabile del Procedimento dott. Elio Mazza

EUROPA
INFORMAZIONI E ANALISI

www.europaquotidiano.it

FIEG ISSN 1722-2052
Registrazione
Tribunale di Roma
664/2002 del 28/11/02

Direttore responsabile
Stefano Menichini

Vicedirettore
Mario Lavia

Segreteria di redazione
segredazione@europaquotidiano.it

Redazione e Amministrazione
via di Ripetta, 142 - 00186 Roma
Tel 06 684331 - Fax 06 684334/40

EDIZIONI DLM EUROPA Srl
in liquidazione
con socio unico
Sede legale via di Ripetta, 142
00186 - Roma

Il liquidatore
Andrea Piana

Distribuzione
SEDI 2003 SRL
Via D.A. Azuni, 9 - Roma
Direzione tel. 06-50917341
Telefono e fax: 06-30363998
333-4222055

Pubblicità:
A. Manzoni & C. Sp.A.
Via Nervesa, 21
20149 Milano
Tel. 02/57494801

Prestampa
COMPTIME Srl - via Caserta, 1 - Roma

Stampa
Litosud Srl
via Carlo Pesenti, 130 Roma

Abbonamenti
Annuale Italia 18000 euro
Sostenitore 10000 euro
Simpatizzante 5000 euro
Semestrale Italia 10000 euro
Trimestrale Italia 5500 euro
Estero (Europa) posta aerea 43300 euro
● Versamento in c/c postale n. 39783097
● Bonifico bancario:
BANCA UNICREDIT SpA
Coordinate Bancarie Internazionali (IBAN)
IT1800200805240000000815505
Intestato a Edizioni DLM Europa Srl
Via di Ripetta, 142 - 00186 Roma.

Responsabile del trattamento dati
DLgs 196/2003 Stefano Menichini

Organo dell'Associazione Politica
Democrazia è Libertà -
La Margherita in liquidazione

«La testata fuirisce dei contributi
statati diretti di cui alla Legge 7
agosto 1990 n.250»